



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/28

53. Jeremy Rifkin è sempre in grado di offrire straordinarie aperture verso il futuro. Di recente ho letto un'intervista dove torna a parlare di terza rivoluzione industriale. Essendo una rivoluzione produce inevitabilmente vittime, un mondo scompare uno nuovo si prospetta. La crisi attuale sarebbe quindi una transizione al futuro: vecchie strutture politiche, economiche, culturali fanno resistenza, il nuovo nascente non è perfettamente consapevole delle sue potenzialità ed arranca. Una rivoluzione socio-economica è soprattutto un modo diverso di allocazione delle risorse. La nuova economia è costituita dalle energie rinnovabili, ma non gestite centralisticamente. La possibilità che la tecnologia oggi ci mette a disposizione è quella di produrre energia a basso costo a livello privato. In Germania, in Danimarca e in altri pochi paesi già ci si è incamminati in questa direzione: autonomizzazione energetica a livello di piccole comunità, di piccoli gruppi. Ma non si tratta di un progetto autarchico, poiché la connessione tra tutti i soggetti che costituiscono la società è costante e consente di mantenere un'infrastruttura che lega strettamente gli atomi in un'architettura complessa. Internet applicata non solo alle informazioni, ma al mondo delle cose reali, rende possibili insieme maggiori spazi di autonomia e forme nuove di relazione. La vecchia economia smantella posti di lavoro, ma la nuova ne richiederà moltissimi: bisogna adeguare i vecchi edifici, ripensare le infrastrutture, rinnovare i mezzi di trasporto. Poiché l'economia sarà sempre più relazionale, bisognerà attrezzare, con la formazione, i soggetti a maturare sempre più competenze relazionali. I lavori di cura conteranno sempre di più. Bisogna quindi ripensare l'impianto dell'educazione e della formazione, compresa evidentemente quella universitaria.

Gli studi umanistici sono stati molto mortificati negli ultimi decenni. Un grave



errore – dice Rifkin – poiché le competenze che lo studio della storia, della filosofia, della letteratura offre sono insostituibili e assolutamente necessarie nel futuro, ove è richiesta creatività, flessibilità, dinamismo.

54. L'idea della necessità di tornare a valorizzare gli studi umanistici comincia ad essere condivisa da molti. Remo Bodei, ad esempio, ne scopre la necessità a partire da una considerazione di questo tipo: un tempo potere religioso e potere civile stabilivano i limiti entro i quali il comportamento umano era lecito, virtuoso e non peccaminoso. Con l'avvento della democrazia, è cresciuta enormemente l'autonomia dei soggetti, ma anche la necessità di irrobustire la loro capacità di leggere la realtà, affinché la somma delle decisioni individuali non finisca col compromettere la possibilità di una società ordinata. L'espansione della tecnica, abbinata all'indebolimento dell'autorità sovraordinata ai singoli, ha reso particolarmente cogente il problema di cosa possa arginare l'inflazione dei desideri, al narcisismo che erode le basi della convivenza civile. Probabilmente dev'essere la cultura, cioè l'avvertimento diffuso della necessità di valori capaci di far leva sulla relazionalità, nel perseguimento d'una vita ispirata a sobrietà, amicizia e convivialità. In mancanza di autorità in grado di porre limiti esterni, la questione rimane in mano alle strutture sociali dell'educazione e della comunicazione, che devono farsi carico delle istanze del momento storico. Per questa via Bodei riabilita i saperi umanistici, che sono gli unici che possono dare senso alla vita individuale e sociale, chiamata a ridisegnare la mappa delle possibilità e dei limiti, a partire da considerazioni che sappiano ancorare l'uomo alla biosfera, poiché non si può pensare che la nostra attività predatoria nei confronti dell'ambiente possa impunemente continuare. E cosa può imporre un'inversione di rotta, se non l'acquisizione di un assetto valoriale capace di orientare le nostre azioni verso comportamenti più rispettosi degli altri e dell'ambiente?